CICORIVOLTA
EDIZIONI

CAMILLA IANNACCI

DESIDERANZA

LIBERTÀ UGUAGLIANZA DIVERSITÀ
CICORIVOLTA EDIZIONI

L'essere dell'uomo si fonda nel linguaggio;
ma questo accade autenticamente
solo nel colloquio (...)
Il colloquio, con la sua unità,
sorregge il nostro esserci.

(Martin Heidegger,
La poesia di Hölderlin - Adelphi, 1988)

- E se l'autrice commentasse i propri versi e non il recensore? O insieme a questi?

L'idea mi piacque. E fu accolta con entusiasmo.

Queste note vogliono essere il fedele resoconto di una lettura-commento a quattro mani, fra il sottoscritto e G. Camilla Iannacci, del libro che il lettore sta sfogliando.

Recensore: *"L'ora che non torna...il giorno lontano... che non avesti"*... echi...

Autrice: No, guardi... al "gioco" nobile della ricerca delle radici, delle letture, dei prestiti, delle risonanze, della lezione e formazione non indulgo e non intendo cedere.

R: Ma è inevitabile. Come non pensare a Gozzano nel leggere "avrei comprato rose", all'Heidegger a proposito di "evento", "radura" e poi l'inequivocabile "da-sein". E poi l'uso del trattino "l'in-canto!".

A: Sì, certo, la rosa di Silesio o di Gozzano, se non anche di Poliziano. E tuttavia, più semplicemente, si tratta della rosa che mi regalò mia nonna.

R: La memoria, il ricordo ed il pensiero, quello *poetante* heideggeriano!

A: Non nego la mia formazione, echi, risonanze e quant'altro, ma le mie sono solo parole, o forse, meglio, canzonette.

R: Parole... canzonette... poesia... non-poesia...

A: Croce no!

R: Via, non possiamo non dirci crociani!

(A questo punto, l'autrice di... *canzonette,* ride

di gusto, poi si acquieta improvvisamente, rimirando la collina di Bellosguardo).

A: La "sera", certo, come negarlo?, ho pensato ad Ugo ma, dopo avere scritto, colta dall'entusiasmo. Sì, ecco, ammetto che mi piacerebbe sapere di aver scritto poesia. Del resto, a chi non piacerebbe superare la dimensione del... "languore" (non quello di Verlaine) e il confine del lamento...

R: Quanto al resto, la ripresa del greco è un vezzo, oppure...

A: Posso dirle che ho scritto sempre e solo di getto. Dunque non so rispondere con precisione alle sue domande. Le prime dieci poesie in circa due ore. Ciò premesso, non credo si possa parlare di vezzo. Quello che so è che a volte... scrivo senza scrivere.

R: Ah, è fantastico! Mi faccia capire meglio, può... ecco, sì, potrebbe spiegare meglio questa ultima sua... affermazione?

A: Scrivo solo nella mia mente. Tutto qui. Lo faccio per anni ed anni... senza vergare una sola parola su carta e senza aprire alcun file sul mio computer. Questo è ciò che succede... Poi accade che io scriva, come dire?, materialmente, spontaneamente... Ecco, solo allora, soltanto dopo quel momento io so di avere sempre scritto. E' un meccanismo, credo, una specie di meccanismo istintuale in cui le parole, vedo le parole rintanarsi nella mia mente, al riparo dal mondo, nascondersi nelle circonvoluzioni del cervello in attesa di far capolino chissà quando... forse una volta rassicuratesi che nessuno possa far loro del male... in qualche modo travisarne il senso.

R: Un po' come "La conchiglia che si chiude al mare", giusto?

A: Beh, di sicuro sì.

R: A proposito del mare... le "insenature bianche di schiuma" e gli "dèi nascosti" o "ultimi" e... "il tempo senza dèi"... un po' Omero, un po' Holderlin...

A: Omero continuo a leggerlo e, quanto a Holderlin, lo amo molto. Certo, non si resta immuni... Ma siamo noi a non accogliere gli dèi. "Sorriso tenue", "biancoviso"... l'eco omerico, "Siede beffardo e ride" e la meraviglia... Dunque non posso certo nascondere... non voglio dire che lei abbia torto completamente ma... il gioco potrebbe continuare... "all'infinito". Il Montale in "non scenderai le scale" e "non andare" e lo "sguardo" in Eusebio ed anche in Proust... ed il Wittgenstein del "ciò che non si può dire..." nella "parola non detta". E l'Ungaretti in "accoccolata". E il verso a Dante in "amata, mai amata"... E la capra di Saba...

R: Accidenti, vuol forse rubarmi il mestiere?

A: No, la prendo solo un po' in giro e poi, soprattutto, anche, mi prendo gioco di me.

R: Non mi dica che scrive per burlarsi di se stessa?

A: Perché no?

R: Che cosa c'è prima dell'anche?

A: Non so risponderle, mi creda. Speravo che la forma adottata in una tale prefazione escludesse una simile domanda.

R: Converrà che si tratta di una domanda inevitabile.

A: Inevitabile. Sì, come scrivere. Sotto un certo punto di vista, prima o poi, scrivere è inevitabile... come la vita che ci è accaduto di avere. La scrittura come inevitabilità, come attesa, come segno che accadimenti e persone lasciano nel tempo: "I segni

e il tempo, o nel tempo"... Mi perdoni Heidegger! La parola è l'*esser-ci*, è esperienza del non-fondamento, è un *dis-velare*, è il "vivere di poco" come la rosa, è il "non andare sicuri", è un "non cercare" mentre la ruota macinava e macina ancora senza sosta; è il vivere, come il ronzio di un'ape, è un essere "viandanti", come dice Nietzsche, nelle vestigia della storia. Io vivo, più modestamente, come il fiore di cappero negli interstizi dei ruderi e nelle crepe dei muri e so che la parola è la perdita e so persino che la parola non è balsamo.

R: Quante citazioni! Direi che mi ha davvero superato.

A: Di che' si lamenta? Non è forse questo il suo gioco preferito? Ho accettato la sfida e l'unica cosa che voglio a questo punto è dare spazio al lettore e fargli leggere in pace le mie canzonette...

R: Su, non dica così, non sono canzonette... e lei lo sa bene.

A: Allora cosa sono, poesie?

(Ecco, l'autrice mi impedisce di rispondere mentre si accinge ad abitare il suo *non-luogo*.)

Giacinto Plescia

Una dedica particolare
al Prof. GianniVattimo,
del Dipartimento di Ermeneutica Filosofica
e Tecniche dell'Interpretazione
dell'Università degli Studi di Torino,
il quale mi ha donato le seguenti, preziose parole:
*"La ringrazio molto per avermi inviato le sue poesie
che ho letto con interesse e ammirazione.
Le auguro di proseguire con successo tale attività:
i poeti sono sempre più rari e inascoltati.
Sappia che le sono amichevolmente vicino."*

Nella radura,
con lunghe dita,
gioca
segue
la traccia
la spola:
vivo
il limite.
la dureé.

Tesse
il filo,
notturna
farfalla
ubriaca
di sole:
pulvinare
di
vetri
pietre
avori,
ed io:
trafitta
di parole.

Rosa
di mattina,
nei campi di grano
al sole
obliquo,
nella radura
ti doni.
Qui,
allora,
il *da-sein*
offriva
un altro giorno
alla mia memoria.

Indugi,
seduci:
assenti
l'eterno;
dimmi
la parola,
ri-vela
il segreto
che salva.

Dammi
la parola:
odo
la tua mente:
insidia
il segreto.
Ti ho accolto
in fuga:
ed era la mia resa:
ora
è attesa
è desideranza.

Ri-velano
ek-stasi
d’ ombra,
le cose
di mattina:
come
gusci
di mare,
parole
che non salvano:
segreti
vanno
gli uomini.

Non andare,
nel mattino
di rosa
e
di luce,
sicura:
la mimosa
verdeggia
giallo
per poco:
l'ombra
ascolta:
ha voce
di noi:
vivono
le cose
di nulla.

Vive
la rosa
di poco:
senso di sé
di un tempo
senza dèi.

Avrei comprato rose
le rose che non ci sono
le rose che non ho portato.
Avrei portato rose
e di profumo antico:
di Silesio:
rose senza perché
rose di per sé.
Ho raccolto rose
ogni giorno
e
non le hai viste.

Ronza
l'ape,
immota
l'aria
e
di rosa
il sole,
nel catino:
vivo.

Abito
il margine di vita:
come assedio,
come assenza
in-quieta
ti assiedi:
provo la fuga
come ape col girasole:
ma
non trovo il varco:
l’ombra
mi doni.

Vicina
al nulla
e
senza sogni
delizio
la mente
nel letto viola.

Ti coglie
l'evento,
celate
sorprende
e sfibra
le rose:
lacera
i gialli
d'autunno
ed il volto.
Meraviglia
siede
ridente,
nella tua
assenza
presente.

L'io
che io ero:
il tuo dono:
Lebenswelt
ed
Erlebnis
giocano
la partita:
ma tu
osa:
dimora
nella fuga,
ridi
e
danza
col tempo.

Come fiore
di cappero
radico
d'oro e nuda
la pelle:
marea
l'intride
di rose conchiglie
e legni medusi:
levigo l'attimo.

I tuoi passi
nella mia mente
sostano,
tra l'afa
e l'urlo
di navi
perse
alla fonda.
Brucia,
il sole,
i gialli
delle ginestre
e il tuo volto
in questo muro
scavato
di solitudine:
e il soffio
della tua voce:
phoné
di anni
dolci e crudeli.

Come
perla,
il riso
che non si bacia
cade
nel cuore:
come goccia
gocciola
gioca:
delizia
la mente
e tace.

L'incavo
della mano
e la curva,
l'ombra
della palpebra
e lo sguardo velato,
le lunghe dita:
in te,
immagine
riconosciuta
e persa,
il mio ghenos
ho accarezzato.
Il desiderio,
senza tregua,
scuote
ed abita l' in-canto
e l'assenza donata.
Il tuo corpo
inviolato,
siede
beffardo
e
ride.

Ho veleggiato
insenature bianche
di schiuma,
charis corporali
mi accolsero
silenziose:
temporale eterna,
assente balenante,
il riso gorgogli
e mi tieni
in questa sera
arsa e breve.

Charis corporale
amata mai amata,
docile e quieta,
senza tregua
il desiderio scuoti
ed abiti l' in-canto.
Siedi,
ridente meraviglia,
nella presente assenza:
obliquo
nella radura
e
nel dis-in-canto,
il da-sein
evento coglie,
ri-vela allo sguardo
il tuo congedo
e,
rovente,
la parola non detta.

A volte, la sera
viene d'incanto:
richiama
le sue stelle,
e la luce
raccoglie
le ultime visioni
per riposare:
gli universi
si giocano
l'esistenza.

Il capo
la capra
piega
leggera
nell'erba:
corre
la bambina
nel canto
della sera.

Delira
la bellezza:
tra il nulla
e la morte.

Abito
il non luogo,
biancoviso:
la perdita,
il viaggio.
Sono
l’ospite,
la visitatrice,
lo sguardo.
Vivo,
viandante,
le vestigia.
Non
è
balsamo
la parola.

Note, commenti e citazioni

Ho letto le tue poesie: mi piace il tuo stile asciutto e mai banale e ho pensato di scriverti per complimentarmi della tua scrittura ossuta e palpitante. Le tue sono poesie magre come ossa. Molto bella “come fiore di cappero”,dal linguaggio asciutto, scabro ed essenziale. Nei tuoi versi leggo quella “necessità” che distingue un lavoro “vero” dalle consuete banalità. Penso che la poesia non sia un errore ma una manifestazione del fuoco che ci consuma, quindi un atto di sopravvivenza, un atto necessario. Ho imparato che l’isolamento fa parte del verso e della vita, so quanto sia difficile resistere nel buio... così mi piace l’idea di leggere dentro le apparenze. Un libro, se scritto con onestà intellettuale potrà forse non essere così inutile come la vanità che lo ispira.

Scrivi, Camilla, ed è tutto quello che so dirti con gli occhi del cuore.

C. Pagelli, poeta (“L’incerta specie” ,
Edizioni Lieto Colle)

“In una ben dosata successione di sensazioni cariche di sentimenti intensi, la silloge rivela notevoli capacità di contemplazione e immediatezza di figure che vivono nella mente e rendono presente ciò che in realtà appartiene al passato.

Attraverso un ricco gioco di immagini in chiaroscuro si snoda il rimpianto di qualcosa che avrebbe potuto essere e non è stato.

I versi brevissimi, spesso monosillabici, rendono bene i palpiti e i nodi dell’anima”.

Giuria del Premio di Poesia “La Piazzetta” di Salerno,Presieduta dal Prof. F. D’Episcopo del Dipartimento di Filologia Moderna “S.Battaglia” dell’Università di Studi di Napoli, Patrocinato dalla Presidenza della Repubblica e del Senato.

“Una scrittura disincarnata in versi sfilati, per corrispondere all’impulso immediato di tornare al “primigenio”, spezzando etimologicamente le parole o forzandole nel suono e nel significato.

Il simbolo fondamentale è la farfalla trafitta o senza confini o verso il nulla: abita il nulla è *l’è che non è*, vive il con-fine, è il presente-eterno,

“...non chiedere se resta, non chiedere se va.”

Prof. N. Bonifazi, già Ordinario di Letteratura Italiana all’Università di Urbino in Storia della Letteratura Italiana Contemporanea con Prefazione di G. Luti, Prof.Emerito dell’Università degli Studi di Firenze (Helicon Edizioni-Arezzo).

"...Cristallina incertezza dei versi".

Rivista "Storie" distr. Feltrinelli (Milano)

"Abbiamo concluso la selezione dei lavori pervenutici a seguito dell'iniziativa "Nuovi Autori" apparsa sulla stampa nazionale.
Il suo lavoro è risultato apprezzato per forma, contenuto, originalità".

Marcelli Editore-Ancona

“Le tue poesie sono state lette e giudicate buone per l’inserimento”.

L. De Luca, Responsabile di Aphorism.it

Appunti

1 UFF. POSTALE
3 INTERPRETI PIÙ
3 ALVAREZ
1 GELATERIA
2 REGIONE
2 COMUNE
1 LENTINI
1 ALBERIO (INTERNET)

2 - BIBLIOTECA DIP. FIL.
1 ROSSO
1 TAROZZI (URBINO)
1 VATTIMO
1 N. POLLASTRI
1 S. CARLO (MO)
1 MARUCELLIANA
1 MARINOTTI
1 CARIFI
1 BERTONI
1 AMOREVOLI
1 VALESIO N.Y.
1 LOVASCIO
1 PESTELLI
1 PAGINE
1 PAGELLI
CASTIGLIONCELLO
1 ROSSI
1 FABUS
1 IACONO
1 MANETTI
1 MORICONI
1 POSSENTI
1 SEGRETERIA PREMIO
1 ISTITUTO ST. FIL (NA)
1 BIBLIOTECA PISTOIA

Collana
"Poetál"
2

Io vivo, più modestamente, come il fiore di cappero
negli interstizi dei ruderi e nelle crepe dei muri
e so che la parola è la perdita
e so persino che la parola non è balsamo.

Se la comprensione dell'essere è una possibilità heideggeriana dell'esistenza, per Camilla Iannacci poesia e filosofia si pongono come presupposti e termini di un esistenzialismo individuale, utensili autentici e complementari di un'azione tesa a rivelare l'Esserci e il Poter Essere. Le sue parole, chiavi mutevoli di serrature perentorie, sono infilzate ad una ad una come simboli e monili di un Tempo del Mai che governa lo spazio interiore, ne detta leggi eterne, spostamenti fragili e decidue cadenze. *(P. West)*

ISBN 88-95106-07-5

Euro 6,50